

**Il regista scagionato dall'accusa di aver molestato la figlia Dylan di 7 anni «È stata fatta giustizia»**

**Il «verdetto» degli esperti peserà nell'inchiesta All'attrice sarebbe stata consigliata una psicoterapia**

# I medici assolvono Allen Mia Farrow non demorde

Woody Allen non ha mai sessualmente abusato della figlia adottiva Dylan. Questa è la conclusione del team medico incaricato d'indagare il caso. Gli avvocati di Mia definiscono «incompleta e inaccurata» l'inchiesta e lasciano intendere che non considerano chiusa la vicenda. Questa storia di sesso e di vendetta non è, purtroppo, di quelle che svaniscono con un giudizio medico.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MASSIMO CAVALLINI**

NEW YORK. Ci sono voluti sette mesi. Tanti quanto ne occorrono, di solito, per allestire processi carichi di testimoni e di intricatissime connessioni finanziarie. Ma alla fine di questa estenuante maratona - alimentata dalla pruderie di cento voci e di mille pettegolezzi - anche la mediocre telenovela che va sotto il nome di «caso Farrow vs. Allen» ha toccato il traguardo d'una prima e riconoscibile conclusione: Woody non ha abusato sessualmente della figlia adottiva Dylan; scotto quell'aspetto da clown triste che per tanti anni ha intenerito il mondo non si nasconde, se Dio vuole, l'anima lasciva d'un pedofilo. Questo è ciò che ieri, nel corso d'un meeting conclusivo, hanno presumibilmente detto alle parti in causa gli esperti del team medico-psichiatrico chiamati ad investigare sulla vicenda.

Chiaro - ha detto - conferma che lo non ho mai abusato di mia figlia e che nessun abuso sessuale ha avuto luogo». Nessuna conferma, per ora, da altre fonti. Se non quella - indiretta ma significativa - offerta dagli avvocati di Mia Farrow. «Consideriamo questa indagine - hanno detto - incompleta ed inaccurata». Ancor più sintetico e materamente sibillino il commento dell'attrice. «Io resterò sempre - ha fatto sapere - dalla parte dei miei figli».



Sopra, Mia Farrow. A sinistra, Woody Allen con Soon-Yi

Silenzio assoluto, invece, da parte dei medici del team. I quali - unici da quando la storia di Allen e della Farrow è approdata nei tribunali - hanno evidentemente preso molto sul serio l'ordine di silenzio stampa vanamente impartito da Elliot Wilk, giudice della Corte Suprema di Manhattan.

Caso chiuso, dunque? Non è il caso di farsi illusioni. E non solo perché nulla impedisce, in teoria, che l'autorità giudiziaria - ignorando il parere tecnico, espresso, dalla commissione psichiatrica - decida comunque di procedere contro Woody Allen. È, piuttosto, la natura stessa della vicenda - ormai penetrata nelle più morbide profondità dell'immaginario collettivo - ha lasciato poche vie di scampo ad una soluzione giuridicamente ed umanamente dignitosa. Al peggio

non c'è, come noto, limite. E tutto è ancora possibile. È possibile, ad esempio che il caso «Farrow contro Allen» si tramuti, ora, nel caso «Allen contro Farrow». Ovvero: che la denuncia per abuso sessuale si capovolga in denuncia per diffamazione. Con la piccola Dylan nella parte di sempre: quella dell'ostaggio innocente.

Gli elementi per continuare all'infinito la telenovela non mancano davvero. Tutto, come si ricorderà era cominciato con un video-tape. Quello che, filmato dalla stessa Mia Farrow, conteneva le accuse della piccola Dylan. Un documento «sconvolgente», come qualcuno l'ha frettolosamente definito? O soltanto un'ignobile vendetta giocata sulla pelle d'una bambina? La doverosa denuncia di una madre? O, come ebbe a definirlo a suo tempo lo stesso Allen, «una recita non propriamente degna del premio Oscar»? I fatti ci dicono che si trattava soltanto di una brutta fine - quella della lunga vicenda sentimentale tra Woody e Mia - ed d'un ancor più brutto ed indecento inizio: quello della guerra per la custodia dei bambini.

per lasciare sperare che tutto sia finito ieri con la «sentenza» d'assoluzione emessa dietro le porte chiuse della Yale Clinic.

Lo scontro tra Woody e Mia, si è ormai trasformato in una battaglia tra mostri nel quale la verità non ha più, in fondo, che un ruolo marginale. Woody, che nel dicembre del '91 era stato definito «un padre esemplare» dalla stessa Mia Farrow, è diventato un infido abusatore di bambini, capace di tutto. E Mia è, per contro, diventata una sorta di strega vendicativa, pronta a sacrificare i propri figli sugli altari della propria vendetta.

Di vero in questa guerra - come del resto in tutte le guerre - non c'è ancora una volta che la truppa. Ovvero: i figli che le due parti hanno fin qui usato come carne da cannone. I medici sono giunti all'infinito: la telenovela è innocente. E la cosa è motivo di sollievo. Ma chi resterà adesso, alla povera Dylan, l'innocenza perduta?

Per lasciare sperare che tutto sia finito ieri con la «sentenza» d'assoluzione emessa dietro le porte chiuse della Yale Clinic.

Di vero in questa guerra - come del resto in tutte le guerre - non c'è ancora una volta che la truppa. Ovvero: i figli che le due parti hanno fin qui usato come carne da cannone. I medici sono giunti all'infinito: la telenovela è innocente. E la cosa è motivo di sollievo. Ma chi resterà adesso, alla povera Dylan, l'innocenza perduta?

Smentite le voci di attentato alla guida spirituale iraniana. Mandato in onda un appello tv a tutti gli islamici «contro i sionisti»

# Riappare Khamenei: «Vi incito a colpire Israele»

Con un appello televisivo a tutti i musulmani perché scendano in piazza oggi nella «giornata di Qods» (Gerusalemme in arabo) lanciato da Ali Khamenei, smentita (almeno in parte) la notizia dell'attentato di cui sarebbe stata vittima la scorsa notte la guida spirituale dell'Iran. Quella del leader dei faichi di Teheran è una vera e propria chiamata alle armi. A cui hanno risposto i capi del terrorismo islamico.

Anche se è impossibile stabilire con assoluta certezza che l'intervista sia stata registrata ieri mattina - come dichiarato dallo speaker ufficiale e ribadito in serata dall'agenzia di Stato «Iran» - la circostanza tende comunque ad avallare le smentite giunte da più parti - compreso l'ufficio di Parigi del «Mujaheddin del popolo iraniano», la principale forza di opposizione - alla notizia diffusa sempre dalla capitale francese dell'ex presidente iraniano Bani Sadr su un attentato al successore dell'imam Khomeini.

L'appello alla rivolta contro gli usurpatori israeliani è perentorio. Ma stavolta gli strali della guida spirituale dell'Iran sono indirizzati anche a quei regimi arabi «che sino a ieri hanno appoggiato i palestinesi, per poi lasciarsi soli». L'elenco dei «traditori» è lungo, ma a ricordarlo ci pensano da giorni i maggiori quotidiani iraniani: il presidente egiziano Mubarak, re Hussein di Giordania, i «corrotti» dignitari degli Emirati e dell'Arabia Saudita. Per non parlare poi della «cricca di Algeri» e dell'«infedele baathista» di nome Hafez Assad, capo incontrastato dell'odiata Siria che contende oggi all'Iran la leadership del mondo arabo.

Dall'Egitto al Libano, dai territori occupati ad Algeri, e naturalmente a Teheran, migliaia di «guerrieri di Allah» scenderanno oggi in piazza nella giornata di lotta voluta nel 1981 da Khomeini per ribadire che l'unica strada per sconfiggere Israele e l'Occidente è quella della jihad, la guerra santa. «Dobbiamo lottare perché i padroni di casa abbiano diritto alla propria casa», ha scandito il «divino» Khamenei. In questa frase è ben riassunto il punto di vista degli ayatollah sulla questione palestinese: è Palestina tutto, e Israele è una «illegittima entità» che deve scomparire. Ed è per questo che l'obiettivo comune all'arcipelago del terrore islamico è oggi quello di far saltare, a ogni costo e con ogni mezzo,

il negoziato di pace tra Israele e i Paesi arabi. «Liberare Qods» intensificando la lotta «senza quartiere contro i sionisti»: è questo l'impegno rilanciato ieri nei territori occupati dai fondamentalisti di Hamas. Alla vigilia della «giornata di rabbia» sono in molti in Israele a temere una nuova ondata di attentati. E a indicare nell'Iran la potenza che muove le fila dei gruppi terroristi palestinesi. Un'accusa che vede uniti l'intelligence israeliano e i leader dei Terrozi legati all'Olp. Ingenti forze di polizia e speciali unità antisommossa dell'esercito presidiano le principali moschee in un clima di altissima tensione. Lo stesso clima che segna un altro Paese nel mirino degli integralisti: l'Egitto. Contro il presidente Mubarak si è scagliato ieri lo sceicchi Omar Abdel Rahman, leader spirituale della «Jamaa islamiyah», accusato di essere coinvolto nell'attentato al World Trade Center di New York. In un'intervista al quotidiano arabo «Al Hayat», Rahman ha giustificato la lunga serie di attentati degli integralisti contro i turisti stranieri in Egitto. Colpire i turisti occidentali per indebolire l'economia, e quindi la tenuta, dei regimi arabi moderati: è questa la strategia della tensione messa in atto dagli oltanzisti islamici.

Il negoziato di pace tra Israele e i Paesi arabi. «Liberare Qods» intensificando la lotta «senza quartiere contro i sionisti»: è questo l'impegno rilanciato ieri nei territori occupati dai fondamentalisti di Hamas. Alla vigilia della «giornata di rabbia» sono in molti in Israele a temere una nuova ondata di attentati. E a indicare nell'Iran la potenza che muove le fila dei gruppi terroristi palestinesi. Un'accusa che vede uniti l'intelligence israeliano e i leader dei Terrozi legati all'Olp. Ingenti forze di polizia e speciali unità antisommossa dell'esercito presidiano le principali moschee in un clima di altissima tensione. Lo stesso clima che segna un altro Paese nel mirino degli integralisti: l'Egitto. Contro il presidente Mubarak si è scagliato ieri lo sceicchi Omar Abdel Rahman, leader spirituale della «Jamaa islamiyah», accusato di essere coinvolto nell'attentato al World Trade Center di New York. In un'intervista al quotidiano arabo «Al Hayat», Rahman ha giustificato la lunga serie di attentati degli integralisti contro i turisti stranieri in Egitto. Colpire i turisti occidentali per indebolire l'economia, e quindi la tenuta, dei regimi arabi moderati: è questa la strategia della tensione messa in atto dagli oltanzisti islamici.

Un numero speciale del settimanale diretto da Michele Serra

# Esce un Cuore grande così sui drammi dell'ex Jugoslavia

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**IMMANUELA RISARI**

BOLOGNA. Un Cuore con la faccia da Garrone. I «buoni» del settimanale di resistenza umana diretto da Michele Serra hanno infatti deciso di stravolgere completamente l'impianto del numero che sarà in edicola lunedì prossimo. Tutte le venti pagine, infatti, saranno dedicate all'ex Jugoslavia. In redazione sono già arrivati centinaia di fax: laici, cattolici, associazioni, biblioteche comunali, organizzazioni di volontariato fanno conoscere le loro iniziative.

Azzerate tutte le consuete rubriche. Cuore conserverà le vignette («per ricordare che non c'è nulla di più vicino al tragico che il comico»), fra cui quella fulminante di Ele Kappa: «Ma cosa fanno l'Onu e la Cee per l'ex Jugoslavia?». Riposta: «Stanno organizzando la più grande omissione di pace». In più, molti e autorevoli contributi: una ballata di Stefano Benni, una poesia di Giovanni Giudici, un reportage di Mimmo Lombezzi; una ricostruzione storica di Stefano Bianchini, docente all'Università di Bologna; un'analisi del piano di pace curata da Stefano Pizzali; un intervento sulla disinformazione di Quinto Bonazza; dieci domande senza risposta di Nicole Janigro.

Ma da dove nasce questa scelta giornalistica? «Basta con Tangentopoli e con le classifiche dei cannonieri della truffa», risponde Michele Serra - ci siamo stufati. E allora, perché non dare un'occhiata al di là della farsa italiana, verso la tragedia vera? Così, con sottile metafora e con la sottile sobrietà, l'abbiamo detto ai nostri lettori: «L'Italia ci ha decisamente rotto i coglioni, il prossimo numero lo dedichiamo all'ex Jugoslavia. Fateci sapere cosa fate, tutto quanto può servire a rendere un po' meno infame la situazione dei profughi e di quei popoli». Ci hanno indovinato. Il fax, comunque, è ancora attivo: 051/262.479.

Tramonto: «Ho paura. Per favore, costruisce una fitta nebbia e non permettere agli aerei di fare questa strage... Che vincano i bambini... e dimostriamo che siamo noi più forti dei proiettili e dell'arroganza». «Sono voci», continua Serra - che finora quasi nessuno ha raccolto: ci sarebbe un lungo discorso da fare, sulla Ral, sulla spettacolarizzazione della guerra, sull'assenza di informazioni rispetto a chi, ormai da due anni, qui si dà da fare. In fondo l'annuncio che chiedeva notizie l'abbiamo pubblicato solo noi: vendiamo 120.000 copie, non è moltissimo, e guarda qua quanto ci è già arrivato». Sarebbe un lungo, lunghissimo discorso da fare, anche quello sulla fine della comunicazione, dell'informazione e dei contatti quotidiani come condizione della guerra, organica al conflitto: «Ci sono decine di telefoni satellitari bloccati a Zagabria», dicono i redattori di Cuore - «e avevano chiesto la gente, i giornali. Con mille scuse viene impedito di consegnarli».

NEW YORK. L'idea è semplice e, apparentemente, incontestabile: abbattere la pratica della registrazione elettorale ad altre e ben più frequentate avventure burocratiche, rendere cioè meno accidentato e più diretto il tragico dei cittadini o il pratico esercizio del diritto di voto. E tuttavia poche leggi hanno avuto, nella storia americana recente, un cammino più difficile di quella che ieri il Senato ha infine approvato (o meglio: riapprovato) con 62 voti contro 37. Per anni, la sola prospettiva che un americano potesse iscriversi nei registri elettorali nel momento in cui ottenesse la patente di guida o si presentasse agli sportelli dei vari uffici addetti all'assistenza sociale, è sembrata ai legislatori repubblicani tanto sconvolgente da spingerli, più d'una volta, alla pratica del filibustering. E lo stesso presidente Bush non aveva a più riprese esitato, cadute le barriere dell'ostrosismo congressuale, ad ergere contro quella legge l'estrema barriera del proprio presidenzial veto.

Primo si alla legge elettorale anti-assenteismo

# Prendi la patente e voti Clinton spalanca i seggi

NEW YORK. L'idea è semplice e, apparentemente, incontestabile: abbattere la pratica della registrazione elettorale ad altre e ben più frequentate avventure burocratiche, rendere cioè meno accidentato e più diretto il tragico dei cittadini o il pratico esercizio del diritto di voto. E tuttavia poche leggi hanno avuto, nella storia americana recente, un cammino più difficile di quella che ieri il Senato ha infine approvato (o meglio: riapprovato) con 62 voti contro 37. Per anni, la sola prospettiva che un americano potesse iscriversi nei registri elettorali nel momento in cui ottenesse la patente di guida o si presentasse agli sportelli dei vari uffici addetti all'assistenza sociale, è sembrata ai legislatori repubblicani tanto sconvolgente da spingerli, più d'una volta, alla pratica del filibustering. E lo stesso presidente Bush non aveva a più riprese esitato, cadute le barriere dell'ostrosismo congressuale, ad ergere contro quella legge l'estrema barriera del proprio presidenzial veto.

Questa «vittoria» ha tuttavia avuto un suo prezzo. Per ridurre alla ragione il filibustering repubblicano, i senatori democratici hanno «tagliato» dal progetto elettorale la parte che avrebbe consentito la registrazione anche attraverso gli uffici assistenziali. E, del resto, molti fanno notare come assai limitati siano destinati ad essere, in realtà, i pratici risultati della legge (che comunque non entrerà in vigore prima del '95), il che, in ogni caso, ben poco toglie al valore simbolico del provvedimento.

Tutto il tema della riforma politica, d'altronde, è più che mai all'ordine del giorno negli Usa. Ross Perot ha annunciato che, nei prossimi mesi, lancerà referendum su un elenco di 16 proposte da lui elaborate. La più importante: quella che tende ad abolire l'anacronistica bizzarria del voto presidenziale indiretto. Ovvero: l'eliminazione del sistema che computa non la cifra assoluta ottenuta dai vari candidati, ma i voti elettorali in ciascuno stato. Semplice il meccanismo dell'iniziativa perotiana.

# lettere

**«L'esenzione dei ticket e il "trucco" dell'Istat»**

Che l'ex ministro De Lorenzo sia il maggiore responsabile dell'affossamento del servizio sanitario nazionale, nessuno lo può più mettere in dubbio. Però non si può nemmeno ignorare che oltre al Pli ci sono gravi responsabilità anche degli altri partiti che ci hanno governato per quasi mezzo secolo, soprattutto di quei socialisti in cui si riponeva molta fiducia, e non si può dire che abbiano fatto qualcosa per scongiurare l'ultima «avventura» sulla legge sanitaria. Sarebbe troppo lungo elencare quello che non va nella Sanità, ma è sotto gli occhi di tutti e l'ho constatato io stesso. La cosa è accaduta presso la Usl di Via Cherasco a Milano. Un caos indescrivibile, code interminabili di persone che tentavano di ritirare i famosi bollini o per cambiare il medico di famiglia, ed anche per ririferire il modulo dell'autocertificazione. Eppure, nessun ministro si è accorto che tutto questo coincideva con l'imposizione dei nuovi ticket, con nuove leggi sanitarie, in un periodo di grande disoccupazione, di disassorbimento dei salari e delle pensioni, quindi in un momento di magra pioggia di rischi e di gravi conseguenze. Inoltre sconcertante è il fatto che il famoso tetto di lire 16.000.000 per avere diritto alla esenzione dei ticket, a partire dal 1989, non è stato mai rivalutato annualmente in misura pari alla variazione percentuale dell'indice dei prezzi calcolato dall'Istat, quindi ne è derivato che milioni di persone hanno - immediatamente perduto l'esenzione in questione.

tramite pratica regionale, deve sostenere necessariamente un esame audiometrico presso la struttura pubblica di appartenenza), gli aventi diritto aspettano e magari, nel frattempo, muoiono o impazziscono visto che anche i giornali hanno ultimamente riportato che la sordità può anche provocare malattie mentali. Allora chiediamo al nuovo ministro, on. Costa: come si può risolvere questa situazione tenendo conto che queste persone, tra file per i bollini, certificati da esibire, tasse, trattenute sulle pensioni, e chi più ne ha più ne metta, sono arrivate al limite della sopportazione?

Monica Vitale  
Napoli

**La Coe-Clerici non fa parte del consorzio Petrotank**

Egregio direttore, su «Unità» del 16 marzo a pagina 4 l'articolo «Mani pulite» bussa alla porta del Pli a firma di Marco Brande e Susanna Ripamonti riporta che l'onorevole Altissimo avrebbe ricevuto 50 milioni dall'armatore Giovanni Barbato, proprietario della Finaval e aggiunge testualmente che la Finaval fa parte, con la Coe-Clerici e la Fermar del consorzio Petrotank che aveva ottenuto dall'Enel l'appalto per il rifornimento via mare di combustibile destinato a centrali elettriche. In nome e per conto dell'amministratore delegato della Società La prego di voler pubblicare che la Coe-Clerici non fa parte, non ha mai fatto parte del consorzio Petrotank ed è pertanto fuori luogo il suo coinvolgimento, in qualunque modo, nella vicenda su riferita. La presente viene inviata ai sensi dell'art.8 della legge n. 47/48. Cordiali saluti.

Luigi Nobile  
Milano

**«L'ex ministro De Lorenzo ha "punito" i non udenti»**

Egregio direttore, vorrei porre in evidenza un problema che coinvolge pesantemente buona parte dei cittadini. Mi riferisco ai certificati di invalidità civile e alla mancata riunione delle commissioni preposte a rilasciare tali certificati. Il nostro ex ministro della Sanità, on.le De Lorenzo, ha ripristinato, nel luglio del '91, un articolo riguardante la legge che regola la fornitura di protesti acustiche gratuite, agli aventi diritto, da parte della Regione in ragione del quale, questi stessi, per usufruire di tale beneficio devono esibire un decreto di invalidità civile che li renda idonei. Questa decisione è ricaduta come al solito sulle spalle dei cittadini, soprattutto dei più indigenti. Siamo un gruppo di persone che svolge opera di volontariato privato e siamo a contatto esclusivamente con persone anziane, molte delle quali sono prive dell'udito. Lo sapeva l'ex ministro che cosa significava non sentire? Significa vivere isolati, non poter partecipare alla vita sociale, significa vivere da reclusi. Ci sono centinaia di persone in queste condizioni, un apparecchio acustico costa di più di un milione di lire, e non tutti possono permetterselo, e l'ex ministro che cosa ha fatto? Ha introdotto, per complicare ancora di più l'iter burocratico, il decreto di invalidità. L'idea è stata geniale. Le commissioni già impiegate 20 anni per accettare le invalidità prima che ciò accadesse, ora che le richieste sono aumentate del 100% (precisiamo che tale certificato non serve assolutamente ad avviare le pratiche che danno diritto ad avere la pensione di invalidità, ed è un controsenso visto che la stessa persona per avere diritto agli apparecchi acustici

**Ringraziamo questi lettori**

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, sovente troppo lunghe (al massimo dovrebbero essere di 30-35 righe), o su argomenti che il giornale ha già trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori - e ai lettori non vengono pubblicate - che la loro collaborazione è preziosa e di grande utilità. Per il giorno, il quale terrà conto sia delle critiche sia dei suggerimenti. Oggi ringraziamo: Emanuele Cimilloso (Mestre-Venezia); dott. Giovanni De Donato (Castellana Grotte-Bari); Maria - Mencuccini (Roma); Pietro - Gimelli (Genova); Mario Sacchi (Cologno - Monzese-Milano); Roberto Governi (Lugo di Ravenna-Ravenna); Vittoria Pizzoli (Conegliano-Treviso); Raimondo Magnani (Piacenza); Michele Ippolito (Deliceto-Foggia); Armando Petrilli (Roma); Antonio Navassa e Silvia Grossi (Milano); Tommaso La Viosa (Modugno (Bari); Claudio Facchia (Novale di Valdagnò-Vicenza); Giovanna Colombo e Francesca Pietrali (Roma); Dr. Francesco Tortorella (Reggio Calabria); Tullio Gaerini (Brescia); Antonio de Angelis (Genova); Paolo Borgia (Bergamo); Antonio Rossi (Cava di Tirioli-Salerno); Rosa Ci. rimbelli (Brescia).

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo preghi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva il diritto di accorciare gli scritti pervenuti.